

## ESPERIENZA PERSONALE DEL CAMMINO

Partecipanti: Alessia, Galia e Orietta. Molte volte abbiamo percorso le varie tappe per provarle e riprovarle, cercare nuovi tratti di sentiero più agevoli e sicuri, attraversamenti e scorciatoie. Finalmente ci siamo decise per verificare interamente il Cammino come un unico viaggio e decidiamo di affrontare tutto il percorso agli inizi del mese di aprile.

### 1° giorno: Rimini - San Savino

Si parte da Rimini dal Borgo San Giuliano. Partiamo alla mattina verso le 8:30 dalla Chiesa di San Giuliano dopo averla visitata e ammirato le opere al suo interno. L'emozione e l'entusiasmo saranno la spinta propulsiva che daranno il via al nostro cammino, attraversato il chiostro ci dirigiamo verso il Corso d'Augusto passando sull'antico Ponte di Tiberio, quanti passi avranno calpestato queste antiche pietre? L'aria della mattina frizzante e il tiepido sole primaverile ci accompagnano lungo tutto il tratto romano, incontriamo le piazze principali di Rimini e attraversiamo i suoi borghi, arriviamo tranquillamente alla Chiesa della Colonnella, il percorso non presenta alcuna difficoltà. La parte più incerta è l'attraversamento della zona periferica di Rimini, il traffico ci fa prestare più attenzione. Notiamo che sono in corso i lavori per la ciclopedonale e dopo un'ora di cammino siamo sulle prime colline Riminesi, gli appezzamenti coltivati si alternano e ci appare la rigogliosa vegetazione del Parco della Villa del Verges.

Arriviamo alla Chiesa di San Lorenzo in Correggiano, entriamo per una breve visita che ci ricorda il Santo Amato e il suo passaggio in queste zone. Facciamo rifornimento alla fontanella di acqua e proseguiamo in direzione Ospedaletto. Intorno a mezzogiorno sosta ad Ospedaletto per il pranzo al sacco e dopo esserci riposate un po' ripartiamo alla volta di San Savino, tra chiacchiere e momenti di silenzio, scatti fotografici attraversiamo il guado sul fiume Marano, superiamo Pian della Pieve, e fra leggeri saliscendi arriviamo a Monte Tauro da Santa Innocenza; breve sosta per la visita e di nuovo in cammino. Attraversiamo i campi verso il fondovalle, tutto procede senza intoppi, il paesaggio agricolo coi suoi filari di vite pregiata ci ha accompagnato per l'ultimo tratto veramente bello e piacevole del Comune di Coriano. Verso le 16:00 siamo a San Savino, qui ci fermiamo alla Fattoria del Piccione dove ci offrono un ottimo bicchiere di Sangiovese, diamo un'occhiata a dove si potrebbe dormire e finiamo di visitare il borgo. Il nostro primo giorno non prevede per noi pernottamento fuori casa.

### 2° giorno: San Savino - Saludecio

Il nostro secondo giorno ha previsto la partenza da San Savino alle 9:30, dopo un buon caffè. Ci dirigiamo verso la vecchia fattoria fortificata di Agello, si vedono vecchie case coloniche e una rete di piccoli sentieri. Paolo, un ragazzo del luogo a passeggio con il suo cane, ci conferma che si raggiunge tranquillamente il Comune di San Clemente attraverso questi sentieri. Dopo la breve visita di Agello risaliamo verso Cevolabate che raggiungiamo a metà mattina, la strada non è molto trafficata, il dislivello impegna un po' ma arrivate in cima il paesaggio è ammirevole. Poco dopo proseguiamo ed arriviamo davanti all'ingresso della Tenuta Mara sorprese per la sua imponenza e per la musica classica che arriva dai suoi vigneti. Non riusciamo ad entrare, torniamo indietro per un altro sentiero che porta ad una dependance della tenuta, dove incontriamo il direttore che ci conferma che il sentiero porta sino alla provinciale. Ammirando la tenuta biodinamica e le modalità di coltivazione arriviamo alla provinciale, che attraversiamo, appuntando la mancanza di un attraversamento pedonale e prendiamo la ciclabile che costeggia il Fiume Conca per arrivare a Morciano. Sosta per pranzo, che come sempre

ci permette di rigenerarci per poi affrontare la seconda parte del cammino verso Saludecio. Lasciamo Morciano attraverso la via Cà Fabbro, all'incrocio con la via Ventena rileviamo la necessità dell'attraversamento pedonale, quindi proseguiamo attraversando il Ventena e risaliamo sul colle, ci dirigiamo verso la via dell'Intricata dove troviamo tracce del passaggio di lupo. Risaliamo fino alla Chiesa di San Rocco e ci dispiace trovarla chiusa. Scendiamo lungo la carrareccia che ci porterà ai mulini Venturi nella vallata del Tavollo, saliamo per la via delle Acacie, alla ricerca di un passaggio per evitare la strada provinciale che porta a Saludecio. Infatti più o meno a metà strada inizia una stradina bianca che conduce ad alcune case diroccate, e proseguiamo per una salita impegnativa che ci porta diritto al centro di Saludecio dove arriviamo verso le ore 15,45. Ci fermiamo a visitare il paese, la chiesa e il museo. Alessia che non aveva mai visto la teca con il corpo del Santo Amato, resta veramente impressionata per come il corpo si è mantenuto nel tempo e nota anche la capasanta, ai piedi del santo, portata dai pellegrini di quel tempo per farsi riconoscere. Il direttore del piccolo Museo ci illustra con grande passione della loro attenzione verso le modalità espositive, perché il museo sia sempre un po' nuovo e i bellissimi i quadri del Cagnacci e il fortuito ritrovamento di uno di questi a Montepetrino. Una nostra compagna ci ospita per la notte. Anche questa tappa ci è sembrata semplice non avendo incontrato difficoltà che hanno rallentato il cammino.

### **3° giorno: Saludecio - Gemmano**

Questa mattina, terzo giorno di cammino, il tempo è ancora benevolo con noi, di buona lena dopo colazione e i saluti partiamo alla volta di Montefiore. Alle 09:00, lasciato l'abitato di Saludecio dalla porta Marina, scendiamo per Via Valgermana che abbandoniamo poi dopo pochi minuti per proseguire su una stradina semi asfaltata fino alla provinciale, la attraversiamo e imbocchiamo la via Montepetrino. Camminiamo scendendo per un sentiero boscato, sugli alberi notiamo segnali dei sentieri. Di passo in passo risaliamo fino alla strada asfaltata e dopo 150 metri arriviamo sulla strada Provinciale per Tavoleto, cominciando a seguire il sentiero CAI 19 direzione San Teodoro e arriviamo alla chiesa di San Teodoro in ristrutturazione. Finora abbiamo incontrato pochissime macchine e notiamo cartelli che indicano la presenza di una zona di tartufaia controllata. Abbiamo camminato per poco più di un'ora, lasciandoci alle spalle Saludecio in mezzo ad una vegetazione rigogliosa, senza particolari pericoli sui tratti di strada percorsi. Dalla Chiesa di San Teodoro proseguiamo per un sentiero sulla nostra sinistra che scende verso il Ventena, finito il campo risaliamo a destra per riprendere la strada che scende da San Teodoro. Mantenendo la sinistra, dopo aver oltrepassato un paio di case, raggiungiamo il Ventena, qui pensiamo che sarebbe utile una fontanella e indicazioni sulla scelta da prendere. Due le opzioni: una risalita diretta per San Felice, l'altra svoltando a sinistra per Cerreto e poi risalire a destra con il sentiero 26 (segnaletica sugli alberi in due o tre punti).

Noi proseguiamo sulla salita per San Felice e dopo una mezz'ora, alle ore 11:30, raggiungiamo il primo abitato, proseguendo dritto per San Felice. Proviamo un sentiero per evitare la strada, ma torniamo indietro escludendo questa possibilità. Attraversiamo la strada e saliamo verso Montefiore. Arrivate all'inizio del paese, al bivio con celletta votiva, notiamo una fontana ma verificiamo che non c'è acqua. Qui si può proseguire verso il centro storico oppure con una breve deviazione a sinistra, si può prendere la salita di là via Panoramica fino al convento dei Cappuccini per ridiscendere e arrivare in paese. A Montefiore passiamo davanti alla Chiesa dell'Ospedale della Misericordia, fortunatamente aperta, entriamo per una breve visita. Dopo aver camminato per poco

più di tre ore siamo in piazza, dove sotto le mura del castello c'è una fontana con acqua del 1909. Abbiamo percorso km 9,5. Visita al centro storico e sosta pranzo.

Lasciamo il paese seguendo la strada via Cella di Bonora coi ai lati le sue caratteristiche cellette, in 10 minuti siamo al Santuario della Bonora, visitiamo la Chiesa e la stanza dove sono esposti tutti i noti ex voto. Breve intervallo per un caffè al bar dove servono anche prodotti biologici della comunità Papa Giovanni XXIII. Si riparte, risaliamo e poco dopo sulla destra imbocchiamo la via San Martino, svoltiamo a sinistra dopo la casa rosa e scendiamo fin dentro il bosco.

Qui ci sono due possibilità: o si tiene la destra e si va dentro il bosco fino al guado sul Ventena più interno o si scende lungo il campo prima del bosco tenendo la sinistra per arrivare al guado dove c'è il quadrivio sul fosso Burano che va verso Tavoleto-Castelnuovo.

Dal guado risaliamo attraversando campi lavorati fino alla chiesa di Farneto che si scorge in cima al monte. Dalla Madonna di Bonora si arriva a Farneto dopo circa 1h 30' di cammino.

Da Farneto proseguiamo sul sentiero sterrato CAI 19 (di fronte a una casa diroccata) che finisce su via Cà Pepe, seguiamo le indicazioni CAI e risaliamo per un tratto di una strada asfaltata fino a riprendere un altro sentiero in mezzo al bosco. Arriviamo ad una celletta votiva, qui parte un breve sentiero in salita che finisce dove inizia un antico ciottolato, sentiero CAI 39 o sentiero il Poggio, che porta all'inizio del paese di Gemmano. Questa tappa più corta è molto suggestiva per il paesaggio che si attraversa, molti gli scorci panoramici che si possono ammirare. La notte siamo state ospitate dalla nostra amica che ci ha aspettato a Gemmano in serata decidiamo di proseguire in due per la 4<sup>a</sup> tappa, una di noi ci avrebbe raggiunto a San Marino.

#### **4° giorno: Gemmano - San Marino**

Il nostro quarto giorno ci ha viste impegnate in quella che pensavamo fosse una delle tappe più impegnativa fra quelle affrontate finora, se non altro per il dislivello che si dovevamo affrontare per arrivare a San Marino, in cima al Monte Titano. Così si decide di partire da Gemmano presto verso le 7:00 e dopo aver raggiunto la provinciale prendiamo un sentiero, passando in mezzo a dei canneti oltre che a ridosso di campi, scendiamo fino ad arrivare alla Chiesa di Carbognano, dove è presente un'accoglienza scout e ipotizziamo l'eventualità di pernottamenti pellegrini. Proseguiamo in discesa sulla stradina asfaltata che ci porterà al fiume Conca. Costeggiamo tutto il parco del Conca incontrando amanti di passeggiate a cavallo e di cicloturismo. In questo tratto abbiamo fatto diverse considerazioni per l'attraversamento del fiume, ma al momento l'unica soluzione possibile è raggiungere il ponte di Taverna. Attraversiamo la provinciale Conca e qui bisogna fare attenzione perché non ci sono attraversamenti pedonali. Da adesso inizia un lungo tratto di strada in salita che ci porterà dirette prima a Torniamo poi a Montescudo. Arrivate a in paese sulla destra s'incontra l'ingresso del centro storico. Ci fermiamo per una breve sosta per poi riprendere la salita verso il cimitero e le antenne. Iniziamo una serie di salite e discese fra tratti di strada provinciale e tratti di sentiero, oltrepassiamo il campo addestramento cani e le rovine del borgo di San Felice per arrivare alla chiesa e al castello di Albereto, visitiamo il borgo, prendendo nota del punto acqua (una fontana). Dopo la visita scendiamo seguendo i segnava del sentiero CAI 19 (mantenendo la destra, in via Montirolo, la seguiamo tutta fino arrivare a un incrocio che attraversiamo e ancora proseguendo in discesa raggiungiamo il guado sul fiume Marano. Camminiamo lungo la strada che costeggia il Marano fino al Lago di Faetano seguendo il nostro cammino che prosegue a sinistra lungo il parco di Faetano. Siamo arrivate nel territorio della repubblica di San Marino dopo aver fatto un paio di

chilometri dal guado. Ci fermiamo per la sosta e pausa pranzo. Ipotizziamo di arrivare San Marino intorno alle 16:00 e ripartiamo verso la rotonda di Faetano dove imbocchiamo la strada Campo di fiume. Superata l'area direzionale imbocchiamo sulla sinistra la strada di Maiano e cominciamo ad affrontare la salita che dagli attuali 200 m. ci porterà sulla cima del Monte Titano. Dopo circa 800 m. prendiamo la strada sterrata che risale nel calanco per 1 km e 600 m. fino la Strada quarta Gualdaria, svoltiamo a destra sulla strada San Gianni l'attraversiamo e risaliamo nel campo che ci condurrà al boschetto sotto Murata. Siamo all'altezza di 450 m. Ci incamminiamo sulla salita fino al centro direzionale di Murata all'altezza di 520 m. Arrivati sulla strada Via del Serrone svoltiamo a destra e proseguiamo per 500 m. fino alla stazione di rifornimento dietro la quale inizia il sentiero che porta lungo il crinale del Monte Titano fino all'altezza di 720 m. Man mano ci lasciamo alle spalle la prima torre, il Montale, poi la seconda la Guaita e infine la terza La Cesta, per arrivare alla Basilica del Santo. La sera saremo ospitate del Centro Naturalistico Sammarinese al quale siamo grate per l'ottima accoglienza.

### **5° giorno: San Marino - San Leo**

Partenza alle 8:30 da Borgo Maggiore in compagnia del simpaticissimo e super disponibile Sandro, responsabile del Centro Naturalistico di RSM che ci accompagnerà e illustrerà il territorio sammarinese fino al confine. Attraversiamo il borgo passando a lato della funivia che lo collega con la Città di San Marino e poco dopo imbocchiamo il sentiero lungo le gallerie che ripercorrono il vecchio tracciato della ferrovia San Marino-Rimini. Queste gallerie durante il secondo conflitto furono rifugio per ospitare gli oltre 100.000 italiani sfollati a causa dei bombardamenti. Uscite delle gallerie, alla nostra destra troviamo il cimitero monumentale di San Marino e continuando per la strada arriviamo al centro di Montalbo. Subito dopo l'incrocio inizia il sentiero n°2 segnato in bianco e rosso per immergerci nel verde della ricca vegetazione. Proseguiamo lungo il sentiero ben segnato fino all'area sportiva, attrezzata con campi da calcio e da tennis e dopo averla attraversata riprendiamo il sentiero sterrato n°2 che sale leggermente. Camminiamo fino ad arrivare al primo fosso del torrente Cànepa, entrando in un'area del tutto selvaggia ed intatta della Repubblica di San Marino. Dal sentiero si può fare una deviazione, scendendo proprio nel letto del torrente Cànepa per andare ad osservare l'ingresso dell'omonima grotta. Noi proseguiamo fra sali e scendi fino alla Chiesa Rosti. Questa è la zona dei mulini. Una stradina bianca raggiunge un primo mulino. Incuriosite abbiamo fatto una brevissima deviazione per vedere una cascatella del torrente Cànepa. Ritornate sui nostri passi e dopo una ripidissima salita attrezzata con corda, incontriamo una seconda cascatella a monte della quale prendiamo per il sentiero di sinistra. Camminiamo ancora costeggiando campi e ancora fra salite e discese arriviamo ad un antico lavatoio dove il Centro Naturalistico Sammarinese segue alcuni progetti per la riproduzione di pesci autoctoni da reintrodurre in ambiente naturale. Qui lasciamo il sentiero n°2 per prendere il n°5 inoltrandoci sul lato di un coltivo fra arbusti, fino a che guadiamo il rio passando su un ponticello di legno. Da qui si vede la rupe del Monte Cucco. Il sentiero prosegue su campi, fino a quando diventa una specie di "traccia di sentiero" attrezzato con una corda che scende molto ripidamente. Costeggiando il torrente, passato un bel mulino ristrutturato, arriviamo in località Gorgascura dove il torrente Cànepa confluisce nel torrente Marino. Lo scenario naturale è veramente impressionante e selvaggio. Attraversata la strada provinciale 15-ter arriviamo in Via Strada del Lavoro, la risaliamo e svoltiamo a sinistra su uno sterrato. Si incontra un bivio e proseguiamo a destra per raggiungere località Cà Marcaccio. Continuiamo per la salita asfaltata fino a una curva a gomito dove sulla destra parte un sentiero sterrato (nessun tipo di segnaletica). Abbiamo già camminato per circa 4 ore,

a questo punto ci fermiamo per la nostra pausa pranzo “en plein air” verso le 13:00. Dopo aver mangiato al sacco e salutato il nostro prezioso accompagnatore, continuiamo il nostro cammino per sentieri sterrati fino raggiungere la strada asfaltata. Anche qui si può fare una piccola deviazione, infatti di fronte sale un sentiero in erba che porta, in pochi minuti, al borgo di Monte Maggio, dove si può visitare Chiesa di Sant'Antonio e il giardino della comunità *Mondo X*. Per circa un chilometro percorriamo la strada fino a svoltare sinistra per via Cà Bandino direzione Fagnone e imboccando la discesa procediamo fino all'ingresso della cava, segnato da vecchi pneumatici per continuare lungo il sentiero principale che ci porta sulla strada asfalata vicino al ponte sul Fiume Mazzocco. Siamo sulla provinciale per San Leo, all'Agenzia. Sono le 14:30 e ci fermiamo per una piccola sosta caffè. Ripartiamo sempre su strada asfaltata seguendo per Cà Leggiano, Cà di Sacco. Questo tratto di cammino arriva fino alla chiesa di Pietramaura, è tutto su strada asfaltata e in salita. A circa metà salita, c'è una fontanella con un leone in gesso per l'acqua. Arrivate alla chiesa dopo il bivio giriamo a destra e riprendiamo una strada di ciottoli bianchi sempre in salita fino alla successiva biforcazione dove svoltiamo a sinistra, il sentiero costeggia la parte sottostante dei Monti Tausani. Giunte alla Biforca procediamo fino all'inizio del sentiero che fa angolo con una casa colonica, per Sant'Ighe. Dopo circa 15 minuti arriviamo a Sant'Ighe. Ci fermiamo per una sosta e incontriamo altri pellegrini che dal veneto stanno facendo il cammino di San Francesco da Rimini a La Verna. Al Santuario ci si divide. Alcune di noi proseguono per il bosco, infatti esattamente di fronte al viale si vede l'imbocco per un sentierino che porta fino al valico del Monte Gregorio. Con un ultimo strappo siamo salite in cima al Monte Gregorio e mostrato ai nostri nuovi compagni di cammino il panorama a 360° su tutto il territorio. Ridiscende dal valico e oltrepassato il cimitero di San Leo siamo arrivate sulla strada provinciale per finire il nostro quinto giorno a San Leo. Una di noi ha proseguito fino a San Leo seguendo le indicazioni del cammino di San Francesco che evita la salita sul Monte Gregorio. Cena in un ristorante nella piazza di San Leo e pernottamento in un B&B del centro.

## **6° giorno: San Leo - Sant'Agata Feltria**

La tappa si snoda quasi interamente su tratturi e sterrate, con qualche tratto di asfalto. Dopo aver ringraziato per l'ospitalità e l'ottima colazione il proprietario del B&B Montefeltro, partiamo da San Leo per la rupe rocciosa di Maioletto alle 8:55, seguendo la strada asfaltata in direzione Montecopiolo. Svoltiamo a destra per il sentiero CAI 95 direzione Le Iole, proseguendo per via la Lama lungo il cammino si possono ammirare belle vedute su San Leo. Dopo un'ora procedendo per Boscara, al bivio mantenendo la sinistra, arriviamo in località Poggio, dove c'è un punto sosta con tavole e fontana a lato di una celletta votiva. Sulla sinistra non lontano si può visitare la bella chiesa di Sant'Apollinare. Noi continuiamo su un suggestivo sentiero di crinale e di calanchi spettacolari sui quali bisogna camminare con estrema attenzione fino a che dopo in trenta minuti arriviamo ai piedi della rocca di Maiolo e all'oratorio di San Rocco. Recentemente restaurato conserva al suo interno un pregevole affresco del 1500 raffigurante una Madonna con bambino. Svoltiamo a sinistra e scendiamo all'interno del bosco per arrivare alla strada asfaltata verso il fiume Marecchia, su questo tratto osserviamo una scarsa segnaletica. Alle 11:20 siamo a Migliore, dove c'è un lavatoio con fontana e attraversato il ponte sul Marecchia siamo ormai arrivate a Novafeltria. Da qui prendiamo la ciclabile di Novafeltria n°9 fino al Maneggio Mon-Tana della associazione Tana Libera. Ci chiediamo se qui sia possibile una sorta di ospitalità e risaliamo per Cà del Vento, dove attraversiamo la strada in direzione della salita per Torricella. Prima di proseguire ci fermiamo per la pausa pranzo in dei giardinetti che

incontriamo lungo la via. Per chi lo desidera c'è un ristorante-pizzeria prima della salita. Ripartiamo e ancora si sale, prima si raggiunge Torricella, visita al castello e più avanti poco dopo, l'uscita del paese si può visitare l'ara sacrificale che si trova lungo il nostro cammino. In due ore arriviamo in località Botticella. Abbiamo seguito la strada per Libiano, risalito la località il Poggio e continuato per tratturi con vedute su Petrella Guidi fino ad entrare nel bosco ed arrivare alla Comunità terapeutica di San Patrignano a Botticella. Il sole cominciava a farsi più tenue, le condizioni del tempo erano peggiorate, in alcuni punti abbiamo incontrato vento e un po' di pioggia. Dalla strada provinciale procediamo per un chilometro fino alla Madonna del Soccorso dove imbocchiamo il sentiero CAI 96 per Sant'Agata Feltria che si raggiunge in 30 minuti. Passiamo di lato al Convento dei Frati Cappuccini. Il borgo di Sant'Agata è uno dei principali "luoghi francescani" del Montefeltro. Alle 17:00 circa, arrivate cerchiamo il nostro alloggio. Per la cena riusciamo a rintracciare la Signora del ristorante che pensava di tener chiuso ma visto che con gli altri pellegrini, eravamo in sette persone ha deciso di aprire. Dopo cena la signora ci ha raccontato storie della sua vita e l'amore per il suo lavoro di ristoratrice che porta avanti con le figlie. Per finire prima di coricarci facciamo un giro per il bellissimo borgo di Sant'Agata.

### **7° giorno: Sant'Agata Feltria - Le Balze**

Lasciamo la piazza centrale di Sant'Agata verso le 8:30 con un cielo coperto che promette pioggia, scendiamo lungo la scalinata con la chiocciola di Tonino Guerra. Seguendo i segni del Cammino di San Francesco, dopo circa 500 m. troviamo la strada principale asfaltata che conduce a Sant'Agata. La strada è in discesa e dopo un chilometro giriamo a sinistra su una sterrata. Seguendo sempre le indicazioni del cammino di San Francesco arriviamo davanti ad un bellissimo fontanile in pietra (acqua non potabile) per raggiungere un'azienda agricola in località I Piani.

Il sentiero prosegue in salita. Seguiamo la strada vicinale fino ad arrivare alla strada asfaltata dove troveremo l'incrocio a sinistra per Petrella Guidi e a destra per Pereto-Palazzo. Da adesso in poi è tutto asfalto fino a Palazzo. Da Palazzo, dove c'è un ristorante aperto solo per i fine settimana, manteniamo la destra per altri 4 km di strada asfaltata. Proseguiamo in salita sempre su strada asfaltata date le condizioni del tempo incontriamo infatti pioggia alternata a spazzi di sole il passo è più lento. Durante questa parte di sentiero si incontrano diverse deviazioni, segnate dal CAI in bianco-rosso, che invitano a lasciare la strada asfaltata o sterrata per fare alcuni tagli. Questi percorsi prevedono l'attraversamento e lo scollinamento di alcuni piccoli monticelli, con la conseguenza che il dislivello aumenta notevolmente. In questa parte di cammino la strada asfaltata si alterna con un fondo sterrato, sarà così fino ad arrivare ad un poggio dal quale si gode un bel panorama su Fragheto ed il Parco Interregionale Sasso Simone e Simoncello. Siamo in zona Poggio della Croce e in circa un'ora arriviamo alla celletta della Madonna del Piano (no acqua). Qui ci fermiamo per la nostra pausa pranzo al sacco. Poi proseguiamo fino al collegamento dell'abitato delle Le Balze con Capanne-Alfero. Manteniamo la destra sempre seguendo la segnaletica per il cammino di San Francesco, dopo aver percorso altri 700 metri giriamo seguendo le indicazioni per l'Eremo di Sant'Alberico e quelle del Cammino di San Francesco, oltrepassiamo il parcheggio e giriamo a sinistra dove ha inizio la Via Crucis che conduce all'Eremo. Arriviamo all'Eremo e visitiamo la chiesa di Sant' Alberico. Il nostro cammino prosegue seguendo una bella strada lastricata in salita chiamata 'Strada Gran ducale'. Percorriamo tutto questo bel sentiero ben segnalato per l'abitato di Le Balze. Sbuciamo a monte del paese e proseguiamo per una stradina sterrata che dopo 200 metri ci conduce alla piazza centrale del paese. La tappa di oggi è ben segnalata e

percorribile per i suoi oltre 20 chilometri, che a volte le condizioni metereologiche non permettono la risalita fino all'eremo di Sant'Alberico ma il paese può essere raggiunto proseguendo sulla via che conduce alle Balze.

### **8° giorno: Le Balze - Eremo di La Verna**

L'ultimo giorno di cammino partiamo alle 7:30 per affrontare la tappa più lunga che congiunge direttamente Balze a La Verna. Percorriamo i crinali tra la Romagna e la Toscana, incontrando un paesaggio montano che spazia sulla Valmarecchia, la Valle del Savio e la Valtiberina. Seguiamo i segnavia bianco-rossi del CAI, integrati dalla Tau gialla della Via di San Francesco che parte da Rimini e raggiunge Roma. Usciamo dal paese Balze seguendo la strada asfaltata per Verghereto, fino alla località Falera. Da qui risaliamo per uno stradello che si trova sulla destra e porta verso la parete rocciosa del Monte Fumaiolo. Procediamo attraversando pascoli intervallati da tratti boschivi, seguendo le indicazioni per Montecoronaro. Arrivate in questo piccolo borgo troviamo un bar dove ci si può fermare, ma noi decidiamo di andare avanti. Oltrepassiamo il paese e camminiamo per un lungo tratto di strada asfaltata, per arrivare al punto dove inizia il sentiero che ci porterà al Poggio dei tre Vescovi. Affrontiamo la lunga salita attraverso i boschi per arrivare in cima a 1238 m s.l.m., qui il sentiero di crinale, che è parte di un'antica strada medievale, si dirige a sud costeggiando il confine della Riserva Naturale Alta Valle del Tevere. Attraversiamo un tratto pianeggiante per raggiungere un poggio da cui si vede il Monte Penna, inconfondibile per la grande e piatta sommità, dietro cui sorge La Verna. Qui dopo aver affrontato le salite più dure decidiamo di fermarci per il pranzo al sacco e una sosta relax. Ripartiamo verso le 14:30 per il sentiero che si trasforma in una pista tracciata nel bosco ceduo, manteniamo il percorso trasversale verso destra che poi si trasforma in una larga strada sterrata. Continuiamo seguendola circondate da i pascoli fino a raggiungere il Passo delle Gualanciole e, dopo alcuni chilometri, il Passo delle Pratelle a 1075 metri. Questo è il punto di congiunzione con il percorso francescano che porta da La Verna a Rieti. Proseguiamo a destra per una pista sul crinale, prima tra i prati, poi nella pineta e quindi nella faggeta, risaliamo fino ad un grande ripiano prativo del Monte Calvano (1253 m), dove inizia un bosco e la vista panoramica è veramente mozzafiato. Scendiamo ripidamente alla Croce della Calla (1135m), sotto la parete del Monte Penna e procediamo fino a La Verna. San Francesco facci una grazia, si sta facendo scuro ed è scesa la nebbia. Ma finalmente cominciamo ad intravedere le luci del Santuario e la nostra amica che c'è venuta a prendere per riportarci a casa!

Lasciamo La verna con la promessa di riprendere il Cammino verso Roma.

## INTERVISTE E TESTIMONIANZE DAL TERRITORIO

### INTERVISTA A FABBRO GIOVANNI E TONINI RENZO RESPONSABILI DEL GRUPPO SENTIERISTICA CAI DI RIMINI

#### **Qual è l'attività principale del CAI di Rimini?**

Risponde Fabbro Giovanni.

Il CAI di Rimini si occupa di attività outdoor e non solo (abbiamo un nutrito gruppo di speleologi e corsi di speleologia che partono con entusiasmo, con il massimo degli iscritti ogni anno) a 360°. Attualmente l'attività più frequentata e seguita dai nostri 700 soci è l'escursionismo, quindi passeggiate in natura mosse dalla curiosità di conoscere il nostro entroterra. Le altre attività, essendo più tecniche e specifiche, come per esempio sci alpinismo, speleologia, arrampicata, selezionano un po' di più i partecipanti in quanto vengono richieste delle capacità ed una predisposizione particolari.

#### **Fra i soci, ci sono persone che scelgono di fare cammini per più giorni?**

Risponde Fabbro Giovanni.

Sì, ci sono diversi soci che decidono di partire per seguire o compiere dei cammini sia in maniera individuale che in gruppo di 4/5 persone. Per esempio attualmente abbiamo due soci che stanno facendo la Via di San Francesco da La Verna verso Assisi e poi Roma. Faranno questo cammino in diverse tappe, cioè camminano per 3/4 giorni, poi rientrano a casa e poi ripartono per altri 3/4 giorni fino a raggiungere la meta. Questo per una questione di tempo. Ci raccontano che le difficoltà, in questa modalità, sono i collegamenti sia per raggiungere la località di partenza e sia per rientrare a casa.

Diversi soci hanno fatto per intero, il percorso francese del Cammino di Santiago, da Saint-Jean-Pied-De-Port fino a Santiago di Compostela, camminando per un mese intero, portando a casa racconti ed esperienze davvero meravigliose.

Anche il CAI propone cammini di più giorni, magari preferendo il nostro Appennino piuttosto che un cammino vero e proprio.

#### **Secondo la vostra esperienza l'interesse nei cammini è aumentato nel tempo?**

Risponde Tonini Renzo.

Assolutamente sì. Aumentata molto. Noi siamo all'interno del CAI da più di trent'anni e in questi ultimi dieci anni sempre più persone decidono di partire per dei cammini a lunga percorrenza.

#### **Nel corso del tempo avete avuto riscontro di un aumento di attività commerciali (bar, b/b, affittacamere ecc. ecc.) che si trovano sui sentieri o nelle zone limitrofe?**

Risponde Tonini Renzo.

No, non abbiamo notato cambiamenti importanti. Crediamo che ciò sia a causa del fatto che l'escursionismo nella nostra provincia e dintorni sia sviluppato davvero molto poco. Noi apparteniamo ad una cultura marinara e turistica molto difficile da sradicare. Non c'è da noi la tradizione del cammino. Quindi pochissime persone decidono di trascorrere una giornata nell'entroterra e di conseguenza le attività commerciali non sono aumentate, anzi



in alcune zone secondo noi, rispetto al passato addirittura c'è stato un regresso, un tornare indietro.

L'interesse delle amministrazioni è focalizzato sulla riviera in quanto di immediato riscontro economico, di conseguenza l'hinterland soffre di questo. Le persone non sono incentivate ad aprire nuove attività commerciali in collina, in quanto non vedono un possibile ritorno economico. Le amministrazioni dovrebbero in qualche maniera cambiare il modo di vedere il potenziale turistico della nostra provincia e considerare il fatto che anche l'entroterra non è da meno della costa, avendo da offrire un prodotto perfetto fra natura, storia, cultura e cibo squisito.

### **Ritenete che la promozione dell'entroterra della nostra provincia sia importante?**

Risponde Fabbro Giovanni.

Certo che è importante e dovrebbero essere soprattutto le amministrazioni pubbliche ad incentivare con eventi o quant'altro l'entroterra. Il fatto di aver puntato in tutti questi anni la promozione turistica prevalentemente sulla costa è stato un atteggiamento da veri miopi, senza riuscire a pensare o programmare un futuro, dove era chiaro che la 'macchina del turismo balneare' non avrebbe potuto durare in eterno. Ciò che dovrebbero mettere in evidenza è la storia di questo territorio, le sue usanze, il paesaggio e le svariate e ricche specialità enogastronomiche che si incontrano ogni volta che si attraversa un borgo diverso.

Interviene Tonini Renzo.

In ultimo, ma non per ultimo perché è molto importante, se vogliamo che le persone vengano a camminare nei nostri sentieri e colline è necessario ed indispensabile che ci sia una rete escursionistica degna di essere chiamata tale. Quindi le amministrazioni locali devono avere ben chiaro ed impegnarsi affinché i sentieri di loro competenza, siano ben tenuti e mantenuti in sicurezza. Se i sentieri sono interrotti per varie cause, infrascati perché la natura di media collina è estremamente vigorosa o non ben segnalati le persone non sono incentivate a scegliere questa zona per le loro escursioni.

### **Quanta difficoltà c'è nel mantenere fruibile un sentiero e quali sono le risorse che attualmente ha il CAI per questa attività.**

Risponde Tonini Renzo.

Un problema che si riscontra da sempre, per quanto riguarda la bassa e media collina, è che si tratta di un territorio abbastanza antropizzato. Quindi capita abbastanza spesso che i sentieri passino o in delle strade vicinali o in delle proprietà. Le persone del posto non vedono affatto di buon occhio se qualcuno camminando attraversa una loro proprietà. La reazione è quindi quella di chiudere i passaggi, recintare le proprietà senza la possibilità di un passaggio pedonale ed in questo notiamo con rammarico che le amministrazioni comunali sono noncuranti e troppo tolleranti nei confronti di questi comportamenti.

Un'altra cosa che ci è capitata è che tempo fa eravamo a rifare la segnaletica sul sentiero che attraversa la cresta dei Tausani e quando siamo tornati indietro con molta tristezza abbiamo notato che i segni appena fatti erano stati cancellati con l'utilizzo di un'altra vernice. Quindi questo ci fa capire e mette in evidenza l'ostilità ed ignoranza di alcuni locali. Un altro problema all'interno del CAI è la forza lavoro. Su 700 soci di Rimini, quelli che si occupano della segnaletica sono 3 persone al massimo 4 e da questo si evince la difficoltà di seguire tutto con diligenza. Questo purtroppo rappresenta anche un andamento a livello nazionale, cioè tantissime altre sezioni CAI in Italia hanno lo stesso problema.

INTERVISTA A PALMESE EMILIA  
COORDINATRICE CENTRO VISITE DELLA RISERVA NATURALE ORIENTATA DI  
ONFERNO

**Come sei arrivata a lavorare in questo ambito? Da quanto tempo lavori come guida, prima da operatore semplice e poi come coordinatrice del centro visite? Raccontaci la tua esperienza.**

Da giovanissima inizio a collaborare con l'associazione Pro-Loce del Comune di Gradara come accompagnatrice turistica al castello e monumenti presenti nel territorio. Collaboro con loro per diversi anni nella gestione delle strutture ricettive, ufficio turistico, camminamenti di ronda e diversi eventi organizzati nel borgo. Nel 1994 partecipo a un corso di formazione (della durata di 800 ore) per "Guida turistica in aree protette", con uno stage bellissimo di due settimane presso il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi. Inizio fin da subito a credere in questo percorso che mi porterà, l'anno dopo, a diventare socia della cooperativa "Grotte dell'Inferno" che già dal 1989 si occupava della gestione delle Grotte di Onferno nel Comune di Gemmano. Dal 1995 ad oggi, lavorando sempre per la Riserva Naturale di Onferno, ho cercato di crescere professionalmente per essere il più possibile preparata su un territorio tanto complesso. Nel 2000 prendo il certificato di specializzazione in "Animatore di Educazione Ambientale in Aree Protette" e nel 2001 l'abilitazione all'esercizio della professione di Guida Ambientale Escursionistica. Solo quest'anno partecipo a un corso di speleologia a Forlì che arricchisce ulteriormente la mia grande passione per l'ambiente sotterraneo. In questi venticinque anni diverse cooperative e associazioni si sono alternate nella gestione delle attività di fruizione presso la Riserva Naturale Orientata di Onferno e ho sempre avuto l'occasione di lavorare per e con loro. Dal 2015 il gestore è l'Associazione "La Nottola Aps-Asd di Bologna, che mi ha coinvolto come guida e soprattutto Coordinatrice del Centro Visite, un ruolo che rivesto con grande senso di responsabilità, interesse, coinvolgimento, passione e dedizione.

**Ci puoi raccontare come è partita la voglia e l'interesse e chi ha deciso di rendere le grotte visitabili al pubblico? Come è cambiato il modo di visitarle nel tempo?**

Nell'89/90, dopo anni di conflitti politici e sociali sulla possibile realizzazione di una discarica ad Onferno, nasce una piccola cooperativa sociale nel Comune di Gemmano, fatta da persone del posto, per difendere le grotte e il territorio circostante. Iniziano le prime visite improvvisate, attrezzando gli ospiti con qualche torcia a mano e qualche caschetto, ma soprattutto con tanto lavoro e volontariato da parte dei locali per realizzare un percorso sotterraneo accessibile. Fin da subito si capisce il potenziale economico, ma anche naturalistico di questa piccola realtà; i visitatori sono tantissimi e cresce anche l'interesse da parte della Provincia e della Regione. È il sindaco di allora, Cesare Ferri, che promuove l'istituzione dell'Area Protetta nel 1992 e si avvale, nella gestione della Riserva Naturale, di un Comitato tecnico-scientifico fatto da specialisti e docenti di botanica, geologia e fauna. Sono gli anni di grande crescita (si contano circa 15.000 visitatori all'anno); la Riserva richiama energie e finanziamenti davvero impensabili prima della sua istituzione. Su iniziativa del Comune e grazie alla Riserva e al suo Comitato, nasce il Centro Visite, il Museo Naturalistico, viene ristrutturato anche il patrimonio urbanistico locale con riqualificazione del vecchio borgo il "Castrum Inferni", si realizza un giardino botanico e soprattutto si fa promozione culturale, didattica e scientifica. Il percorso in grotta viene attrezzato con dei

faretti posizionati nei punti più affascinanti. L'illuminazione era permanente, quindi abbastanza invasiva, presente per tutta la durata delle visite veniva azionata la mattina e spenta la sera. Negli anni successivi si cambia il sistema di illuminazione e le guide vengono dotate di piccoli telecomandi con cui azionano i faretti che si spengono dopo qualche minuto. L'eccezionale valore della biodiversità dell'ambiente sotterraneo, cioè la presenza di una ricca colonia di Chiroterri, è sempre stato un patrimonio importantissimo da tutelare e preservare. Tanto che, alla fine degli anni novanta, iniziamo a fare delle visite guidate senza usare l'illuminazione, ma solo con le torce di cui sono dotati gli ospiti. Avere una grotta semi-turistica è sempre stato, per me, un valore aggiunto rispetto alle grotte turistiche. Significa portare gli ospiti in un ambiente protetto, significa entrare in punta di piedi in una tana, in un rifugio naturale di animali rari, liberi e a rischio di estinzione. Il mio obiettivo, come guida ambientale escursionista, è quello di lasciare non solo una conoscenza scientifica del territorio, ma una maggiore sensibilità, curiosità, cercando di regalare emozioni che possono poi influenzare le nostre azioni.

### **Quali sono le soddisfazioni che ricevi nel fare questo tipo di attività e come hai superato i momenti più bui e critici?**

Le soddisfazioni sono tantissime, vengono non solo dagli ospiti o dagli studenti che incontro, ma soprattutto sono quelle che mi regala la natura. La mia passione di vivere all'aria aperta, di camminare, di scoprire e lasciarmi emozionare e sorprendere dalla natura è quello che mi soddisfa di più. Onferno non è solo quello che il mio sguardo riesce ad abbracciare ogni giorno, ma è il mistero che si nasconde 70 metri sotto i miei piedi. La possibilità di viaggiare in un mondo ancora in parte inesplorato, vivo, mutevole e imprevedibile mi affascina e travolge. Questo sentimento è sempre stato il motore del mio lavoro ed anche nei momenti più difficili ha prevalso sulla rabbia, sulla delusione e sulla fatica.

### **Ritieni importante che questa piccola realtà sia sempre più conosciuta?**

Un'area protetta non è un territorio "imbalsamato" dove tutto è vietato, al contrario è un esperimento di gestione dove le attività dell'uomo devono essere compatibili con la conservazione degli ecosistemi. La Riserva Naturale di Onferno è un esempio eclatante in quanto si sta mantenendo un buon livello di sorveglianza ecologica con azioni di protezione e monitoraggio delle popolazioni animali e allo stesso tempo si continua a promuovere e a incrementare l'interesse e la frequentazione del territorio, fornendo quante più occasioni possibili ai visitatori per vivere una giornata in natura. Credo che il crescente coinvolgimento delle scuole, ma anche la possibilità di fruizione durante tutto l'anno da parte dei turisti, molto incentivata in quest'ultima gestione, siano risultati importantissimi. Si può promuovere e concretizzare un processo di conservazione solo mediante la maggiore conoscenza da parte di tutti.

Vorrei aggiungere una riflessione, che è anche un desiderio. Le grotte, all'interno della Riserva, sono attualmente un po' *da sole* nel senso che il territorio circostante al Centro Visite, fatto di verdi e morbide colline, si presta benissimo a passeggiate ed escursioni, purtroppo molto limitate ai nostri accompagnamenti e poco più. Mancano le risorse e le necessarie manutenzioni straordinarie per farli tornare fruibili anche da visitatori non esperti di cartografia o forniti di mappe digitali. Gli ospiti occasionali delle grotte difficilmente vi si avventurano, in quanto non attrezzati o non sicuri di muoversi in autonomia. È un vero peccato, in quanto i paesaggi all'interno della riserva e quelli limitrofi, sono meravigliosi.

## TESTIMONIANZA DEI PELLEGRINAGGI DA MULAZZANO (CORIANO) AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI BONORA (MONTEFIORE) - SIGNORA SILVANA VANUCCI

Sono nata a Mulazzano nel 1929 e lì ho vissuto fino al 1949, anno in cui mi sono sposata e con mio marito ci siamo trasferiti a Rimini.

Mi ricordo molto bene dei pellegrinaggi a piedi che come consuetudine si svolgevano in maggio. Da ogni parrocchia, per le quattro domeniche del mese ci si recava a piedi a Montefiore al Santuario della Madonna di Bonora, in segno di devozione per la Santa Vergine con il Bambino.

Si veniva a conoscenza della data del pellegrinaggio, che non era fissa, la domenica dopo la messa quando il parroco comunicava il giorno esatto della partenza per Montefiore.

La domenica nella nostra parrocchia si svolgevano due messe: una alle 8:00 e l'altra alle 11:00. I giovani andavano all'ultima messa, che all'epoca era ancora recitata in latino. Le donne non potevano entrare in chiesa se non vestite ben coperte, per cui indossavamo calze lunghe e abiti con maniche lunghe, il capo era avvolto da un velo leggero in pizzo, che noi chiamavamo veletta, oppure da un fazzoletto "da testa", un foulard, qualche bambina aveva un cappellino.

Si partiva alle 3:00 di mattina della domenica. A volte gli adulti preferivano lasciare a casa i figli per evitargli la fatica del lungo cammino, forse per essere più liberi e camminare più spediti.

Per l'emozione ma soprattutto per il timore di non svegliarmi così presto e di essere lasciata a casa la sera precedente al cammino non dormivo mai, tanta era la voglia che avevo di andare.

Andavo con mio padre, mia madre e più tardi anche con i miei fratelli che erano più piccoli di me. Ogni famiglia portava con sé il mangiare del giorno, che per la maggior parte consisteva in pane, uova sode, tonno, formaggio, finocchio, e chi poteva permetterselo anche il pollo arrosto, la ciambella non mancava mai, da bere acqua del pozzo di cui ogni casa era dotata e vino. Il nostro pranzo al sacco lo si metteva dentro dei panieri di vimini, che si facevano in casa d'inverno quando non si andava a lavorare nei campi. Anch'io ero capace di intrecciare i vimini e le canne e creare dei bei cesti. Una famiglia nostri vicini, erano bravi a fabbricare borse con le foglie delle pannocchie del grano turco, erano bellissime.

Incontravamo gli altri compaesani alla piazza del paese, al pozzo, che noi chiamavamo "la cisterna". Ci incamminavamo per via Agello e giravamo in via Ripa Bianca la strada che conduce a Vecciano e arriva al fiume. Alla chiesa di Vecciano entravamo per una breve preghiera (tre Ave Maria). In qualche occasione altri pellegrini che abitavano in zona si univano al gruppo. Attraversavamo il Marano sul ponte, ancora oggi in uso, che noi chiamavamo "la pedana" per risalire fino a Cavallino e raggiungere Trarivi per poi ridiscendere fino a Valliano. E ancora, si proseguiva fino a una zona che chiamavamo Casiccio, avevamo camminato per poco più di un'ora e incominciava ad albeggiare. Noi in dialetto eravamo abituati a dire per indicare che di lì a poco sarebbe stato giorno, "*us fa e de ma sdec*" (*A Casiccio si fa il giorno*).

A questo punto iniziavano i canti rivolti alla Madonna. C'erano due sorelle che cantavano nel coro della chiesa e avevano una bellissima voce, erano loro che intonavano il canto e tutte le altre le seguivano.

*"Dell'amore tu sorgi più bella, ai tuoi piè sorge l'ali del vento e luna si muta d'argento, non c'è stella più bella di te. Bella tu sei col sole, bianca più della luna e le stelle più belle non son belle al par di te..."*

*“Noi vogliam Dio che è nostro padre, noi vogliam Dio che è nostro re...”*

*“E' l'ora che pia la spilla del ciel, le note l'invia la luce nel ciel ave, ave, Ave Maria.”*

Poi proseguivamo per Croce, si scendeva in località Osteria del fiume dove attraversavamo il fiume Conca. Procedevamo verso Pian Ventena, fino ad arrivare ad una grande quercia, qui ci fermavamo per far colazione, si mangiava una fetta di ciambella e poi di nuovo in cammino.

Non si seguiva più la strada maestra, si attraversava il Ventena e si prendeva una scorciatoia che si arrampicava fino ad arrivare direttamente al Santuario di Bonora. Arrivavamo verso le otto di mattina. Al Santuario una messa seguiva l'altra ininterrottamente fino a mezzogiorno. Si partecipava alla funzione religiosa, ci si confessava e comunicava. Facevamo le offerte gettando ai piedi dell'altare maggiore una /due Lire. Si chiedeva l'intercessione della Santa Vergine di Bonora. Finita la funzione ci si aspettava fuori sul sagrato e verso mezzogiorno ogni famiglia stendeva la sua tovaglia nei prati vicini sotto gli alberi e consumava il pranzo al sacco. Qualcuno, i più audaci, andavano a visitare il borgo e la rocca di Montefiore. Verso le 14:00 di nuovo tutti insieme ripartivamo per rientrare a casa. A Croce c'era una sala da ballo e ci fermavamo un'oretta a ballare. Valliano era la sosta del ritorno, visitavamo la chiesa e facevamo merenda, per poi proseguire senza altre soste fino a Mulazzano.

Il pellegrinaggio era un momento di preghiera ma anche una vera e propria festa. Durante il cammino oltre ai canti si recitava il rosario e succedeva sempre qualche episodio particolare, alcuni allegri altri legati alle difficoltà del lungo percorso. Passavamo attraverso i campi pieni di fiori, lasciando dietro a noi qualche casa di contadini isolata e qualche ghetto. Si camminava per la strada principale e ogni tanto si incontrava un carretto coi cavalli o un biroccio trainato da buoi.

Il gruppo di pellegrinaggio era composta da una quindicina massimo venti persone, la maggior parte donne con figli e nipoti gli uomini erano pochi. Nel dopoguerra le donne sole erano aumentate, perché molti mariti dal fronte non erano più tornati.

Personalmente non ho assistito all'episodio, ma conosco chi ha ricevuto la grazia dalla Madonna di Bonora. Questa signora viveva a Gemmano aveva un figlio affetto da poliomielite che all'età di 5 anni ancora non camminava. Lei lo ha portato al Santuario della Madonna di Bonora e ha messo suo figlio seduto sull'altare davanti all'immagine della Madonna, supplicandola di graziarlo, lui è sceso dall'altare da solo e ha iniziato a camminarci intorno.